Giovedì 20 Febbraio 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 44.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

ASSOCIAZIONI. In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno (con concorso a premio) un anno L. 24 (senza premio) » » 18 semestre, trimestre, mese — in proporzione. Per l'Estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI. Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

PREDISPOSIZIONI

PER LA SESSIONE DEL PARLAMENTO.

All'annunzio che il Parlamento era riconvocato pel 5 marzo, esternammo la speranza di avere, in questo frattempo, qualche indizio dello avviarsi della questione militare in Africa a risultato decisivo. Invece, nemmanco oggi, questo indizio è venuto a calmare le incertezze del Paese.

E ormai consta che, anche senza ricevere notizie tranquillanti, in Parlamento, sino dalla prima seduta, si farà pressione al Governo per ischiarimenti e dichiarazioni esplicite circa la politica coloniale. A tale scopo da Deputati d'ogni gruppo d'Opposizione vennero presentate interpellanze. Quindi se pel 5 marzo si avranno notizie buone, o meno tristi, con la probabilità di aquietare le ansie del Pubblico, la Camera potrà imprendere il lavoro legislativo; ma se il Governo in quel giorno non potesse dare alcun affidamento, quel lavoro sarà subito impacciato ed isterilito.

Invano i Fogli officiosi, e principalmente la *Riforma*, mettono sott'occhio come il pensiero dell'Africa non debba far dimenticare l'Italia, e come, per la lunga interruzione delle sedute, al riprenderle sia da raccomandarsi la massima diligenza e serietà.

Sull'animo di tutti pesa troppo oggidì la sciagurata impresa africana, che nemmeno per istraordinaria fortuna delle armi scemerebbe di antipatie, sia pei danni sofferti come pei futuri pericoli. E qualora, per il 5 marzo, nuove circostanze non s'imponessero al patriotismo della Camera, certo è che a Montecitorio sarà combattuta una grossa battaglia parlamentare. Della quale, per l'èco che se ne sentirà all'Estero, le conseguenze sarebbero sempre perniciose; mentre, all'interno, con essa si inasprirebbero i Partiti, quando più sarebbe desiderabile il consenso del maggior numero a scongiurare lo aggravarsi delle pubbliche sventure.

Ma anche ammesso che gli uomini che stanno al Governo riescissero ad affrontare gli attacchi ed a provare la legalità e la convenienza dei propri atti, dubitiamo assai che la Camera possa interessarsi a quistioni relativamente minime di confronto a quella che ormai preoccupa tutta la Nazione. All'*ordine del giorno* pei lavori della Camera stanno ancora certi schemi di Legge, altre volte desiderati ed attesi quasi con impazienza; ma oggi a molti potranno sembrare una rigonfiatura, quando c'è da provvedere a qualche cosa di più essenziale per la salute della Patria.

Non vogliamo scoraggiare i nostri Lettori; ma, o vengono buone notizie dall'Africa, o anche per quest'anno il seguito della Sessione legislativa sarà inefficace.

Sempre novità fotografiche

Irradiazioni elettriche del corpo umano fotografate. — Al circolo degli scienziati di Berlino, il consigliere di Stato russo Narkiewicz Jodko mostrò delle fotografie di irradiazioni elettriche che emanano dal corpo umano. Le fotografie si fanno su semplici lastre sensibili alla luce. Narkiewicz crede che le irradiazioni del corpo provengano da elettricità sparsa nell'aria.

La fotografia di una lettera. — Il *Gaulois* di Parigi scrive che due suoi collaboratori riuscirono a fotografare col mezzo del sistema Roentgen una lettera chiusa nella busta. Il *fac simile* della lettera è riprodotto nel giornale. Addio segreto epistolare.

Propaganda feconda.

D'accordo fra gli onorevoli Luigi Luzzatti e Guerci si sta promuovendo una associazione (coordinata con quella delle Banche Popolar) per promuovere in tutta Italia le istituzioni agrarie sul tipo di quelle di Parma, additate a modello dal Congresso di Bologna.

L'Abissinia conquistata da Mosè.

A titolo di curiosità, trascriviamo il seguente cenno sull'Abissinia, tolto da un Breviario Istorico pubblicato nel 1765 a Livorno:

« Crescendo Mosè negli anni, sempre più dava saggio del suo perspicace ingegno, e sotto la protezione di così autorevole principessa (Termute, figlia di Faraone) incontrava la stima di tutta la corte e del medesimo Faraone, il quale volendo guerreggiare contro gli etiopi, lo scelse per condottiero dell'esercito egiziano. Compì il giovane guerriero con valore (anno 2456 a C.) e gloria la commissione, avendo sottomesso l'Etiopia al re d'Egitto. L'Etiopia contiene l'Abissinia, confina col Congo e si estende fino alla Nubia. Il sovrano si fa chiamare imperatore; vi sono molti villaggi, ma una sola città capitale dello Stato, fabricata sulle ruine di Auxuma. Si estende il regno 400 leghe, ed il re dispone a suo piacere dei beni dei sudditi, i quali, perchè molto frugali, campano lungamente. »

Secondo l'autore, Mosè avrebbe avuto 28 anni di età quando compì tale impresa; quindi 12 anni prima della sua fuga dall'Egitto.

Disgrazie americane.

New York, 19. Si è incendiata una fabbrica di camicie a Troy. Sonvi nove vittime.

Avvenne una esplosione di gas nella miniera di carbon fossile al Vubean (Colorado). Temesi vi sieno 50 vittime.

Aneddoti africani. - Russi e abissini.

Come venivano trattati i francesi.

Bisogna risalire al Rohlfs e alla sua *Abissinia* (viaggio del 1885) per trovare forse la prima volta il nome della Russia nella bocca d'un Negus abissino.

Si era nel 1879 e regnava colà quel terribile Giovanni Kassa (Negus Johannes) che successo a Teodoro e protetto dagli inglesi aveva vinto gli egiziani, annientato i rivali, costretto Menelik ad andargli ai piedi con una pietra al collo.

Si trovava Re Johannes a Debra Tabor e si presentò a lui uno dei padri della missione svedese perchè fossero revocati gli ordini che le impedivano di fondare stabilimenti nell'interno del paese.

Il povero prete nordico si caricò di doni, meschini, a dir vero, e si trovò innanzi al Negus. Ecco la conversazione.

— Con quale scopo siete qui venuto?

— Per avere il permesso di propagare la religione cristiana.

— Ma noi siamo tutti cristiani!

— Non vogliamo convertire gli abissini cristiani, ma i Falascha (ebrei).

— Ma voi, in Isvezia, in Europa, non avete ebrei?

— Oh! sì, ma colà, per convertirli, vi sono sacerdoti abbastanza.

— Come siete pervenuti fin qui? Quali paesi avete percorso?

— Siamo venuti attraverso l'Europa; quindi attraverso l'Egitto.

— A quale religione appartengono gli egiziani?

— Alla maomettana.

— Ma allora restate là, a convertire gli egiziani e i turchi, perchè noi qui siamo tutti cristiani. Sopra tutto abbiate a cuore che diventi cristiano il paese nel quale visse e fu crocifisso il Redentore, cioè la Palestina e Gerusalemme!

E qui, accalorandosi, Re Johannes aggiunse:

— I cristiani francesi, inglesi e tedeschi fanno pompa della loro potenza e dicono essere una cosa da nulla l'espulsione dei turchi. Ma allora perchè lasciano essi gli infedeli in possesso dei Luoghi Santi? Soltanto la Russia ed io combattemmo i maomettani ed è a sperare che un giorno noi ci porgeremo la mano a Gerusalemme.

E voltò le spalle al missionario, senza voler sentire altro.

Si vede che Re Johannes era stato colpito dalla guerra turco-russa di due anni prima; ma che direbbe ora, riaprendo gli occhi, vedendo russi e turchi abbracciati insieme alla cresima di Boris?

Nel 1881 avvennero gravi scene in una piccola località dell'Agamè, battezzata dai Lazzaristi francesi col nome di Saint-Etienne, dove possedevano come una specie di comunità di circa quattrocento anime.

Negus Johannes li accusava d'aver prestato denaro e polvere a Degiacc Hagos, un traditore (pare siano di razza) ribelle. Perciò fu ordinato dagli abissini il saccheggio di Saint Etienne.

I soldati dopo aver dato il sacco, irruppero nella chiesa, carpirono gli arredi dell'altare, spogliarono il vescovo monsignor Touvier, che era accorso da Keren, e lo lasciarono in mutande e in corpetto di flanella. Poi trascinarono in prigione uno dei missionari lazzaristi; gli altri sacerdoti cattolici abissini furono legati e dovettero sicuramente scontare con qualche dura pena il loro passaggio dalla Chiesa cofta alla romana.

Nè monsignor Touvier e gli altri lazzaristi furono lasciati tosto in libertà; anzi i loro servi abissini e perfino le donne indigene, che facevano loro cuocere il pane, dovettero stare qualche tempo in prigione; e tutto il villaggio, insieme col tempio, fu dato alle fiamme.

Il signor Raffrak, allora console generale, riuscì con istento a ottenere la liberazione de' suoi connazionali; ma i fogli francesi mandarono fuoco e fiamme, cercando soddisfazioni e indennità, che non trovarono neppur modo di giungere, presso il Negus, in forma di domanda.

Già al tempo di Napoleone III il console francese Lejean era stato trattato nel modo più ignominioso da Teodoro; l'imperatore mandò una lettera a quest'ultimo; ma la lettera fu stracciata innanzi al console prigione e la Francia — dice Rehlfs — si trovò nell'assoluta impotenza di agire.

Adesso tutti amiconi!

Ras Sebat e Agos Tafari.

Il telegrafo ci annunziò jeri che ras Sebat e Agos Tafari defezionarono con le bande poste sotto ai loro comandi.

Ras Sebat, che già aveva comandato una nostra banda, era poi stato fatto prigioniero da Mangascià e confinato all'Amba Alagi. Nell'ottobre scorso, il generale Arimondi, alla testa d'una colonna, cui s'era congiunta un'altra colonna comandata dal povero Toselli, si spinse sino ai piedi dell'Amba, da cui discese ras Sebat insieme ai figli.

Sebat, alcuni giorni prima, era riuscito a rompere i ceppi e ad impadronirsi dei soldati che dovevano custodirlo. Ricondotto dalle nostre truppe, Sebat venne di nuovo preposto al comando d'una banda.

Agos Tafari aveva avuto il suo quarto d'ora glorioso. La Stefani, nell'aprile scorso, annunziò ch'egli aveva battuto la retroguardia di Mangascià. E' vero però che, pochi giorni dopo, ci arrivava una lettera di Rossi, in cui era detto che questo Agos Tafari, un ex bandito, s'era affrettato a sloggiare da Macallè dinanzi alle truppe di Mangascià.

Comunque, fu detto più tardi che egli era stato mandato, alla testa di mille fucili, a reprimere certe ribellioni; poi non si parlò di lui per molto tempo.

Questo silenzio fece sorgere delle voci sinistre sul suo conto; ma da fonte ufficiosa furono smentite, anzi fu aggiunto che gli era stato affidato un comando nell'Amasen.

Come si vede, sono due nostri beneficati. E si vede del pari come essi ci dimostrarono ora la loro gratitudine.

Ciò che si dice a proposito della defezione dei due ras.

Due ufficiali morti?

Il *Fanfulla* constata la cattiva impressione prodotta dal dispaccio ufficiale, che lascia supporre che negli indigeni comincino a prevalere dei dubbi sulla nostra potenza. Nota la ambiguità del dispaccio. Raccoglie la voce che Baratieri riuscì a intercettare alcune lettere di ras Agos dirette al Negus, e chiedenti di sottomettersi; perciò da un mese sospettava del tradimento e della defezione di entrambi i capi indigeni. Perciò ha provveduto a sorvegliarli, inviando il capitano Moccagatta e una compagnia al posto avanzato di Atbai.

Dicesi che solo la quinta parte delle bande assoldate sieno al seguito dei ras defezionati. Si calcolano a circa 600 fucili i ribelli componenti le bande. Sono rimasti fedeli oltre tremila.

Si nota che Agos è già alla sua terza ribellione. Se cadesse nuovamente nelle nostre mani, lo si fucilerebbe.

Baratieri ha avvertito il governo della defezione dei due ras sabato scorso. Generalmente non si crede che i due ribelli vogliano unirsi al Negus.

Sebat, antico signore dell'Agamè, vuole per ogni eventualità riconquistare la signoria tenuta ora da Tesfai Antalò, per poi a campagna finita venire a patti col vincitore.

Telegrammi pervenuti al Ministero confermano che nelle truppe bianche e negli ascari il morale è altissimo. La condotta dei nostri, anche nel recente scontro, è superiore ad ogni elogio.

Il *Fanfulla* aggiunge che nel pomeriggio è giunto un dispaccio a Baratieri, oltre quello che comunica stasera la *Stefani*, dando particolari del combattimento di Alequà. Le perdite nostre in confronto di quelle dei ribelli sono leggerissime.

Il *Fanfulla* parla di due ufficiali morti. Il Ministero nulla comunica, fintanto che la notizia non sia data alle famiglie.

Anche l'*Opinione* parla di due ufficiali morti, ma dice ignorarsi se fossero prigionieri prima del fatto di Alequà, o se siano periti in esso.

—

L'*Agenzia Italiana* spiega che segreti accordi esistevano da più tempo tra i due capi delle bande assoldate e alcuni ras scioani. Il tradimento era da qualche giorno a conoscenza del Baratieri, che avea disposto senz'altro per l'arresto dei ras. Le truppe italiane ebbero ordine di recarsi agli avamposti, costituiti dalle due bande, ma all'approssimarsi dei nostri, parecchi delle bande coi due capi si misero in fuga. Nella speranza di attirare dalla loro parte quelli delle bande, che erano rimasti, attaccarono il nostro avamposto, già difeso da 300 uomini di truppa bianca. Il resto è noto.

L'*Agenzia* parla di un ufficiale morto e di due feriti.

Nei circoli militari le mosse di Stevani sono lodate. Si crede che siene efficaci a soffocare la ribellione, che pare avesse il centro nel convento di Debra-Damo. E' scomparso anche il pericolo che i ribelli rompessero le comunicazioni col passo di Alequà.

L'importanza della defezione.

La defezione di ras Agos ha una portata speciale, per la importanza della regione di cui egli è a capo.

Lo Scirè è una sezione a sud ovest dell'Agamè, cioè dell'ultima zona dei

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 44

Il testamento di Lucilla.

(Libera versione dal francese)

Ella mandò uno sguardo di riconoscenza a quel lembo di cielo azzurro che il vano della finestra le permetteva di guardare, poi con quell'accento chiaro e risonante che tanto piaceva a chi l'udiva:

— Ecco la vita, signor Dielas, la buona, la vera vita, fatta di molto lavoro e d'un pizzico di ideale: il piacere di fare ciò che si ama e la certezza di fare quel che si deve... Ed è durante la notte, in cui io mi sento più stanca, che io mi sento anche più felice...

Egli si alzò d'un tratto, ed ella lo guardò con istupore...

— Come? Voi partite di già? Siete giunto adesso adesso..

Egli si scusò, pretestando un convegno al quale aveva fretta di giungere. D'altronde egli non aveva voluto fare che una visita ufficiale. Oramai egli verrebbe quale amico, o meglio ancora, quale indiscreto

— Oh! disse ella... E' troppo poco.. Venite a mo' di compagno...

Ella lo accompagnò attraverso il salotto bianco con alata leggerezza, posando appena la punta delle sue pantofole sul fondo rosato e azzurro del tappeto d'Aubusson.

Passando innanzi ad una giardiniera divelse con rapido gesto uno stelo di lillà bianco e porgendolo a Giovanni:

— La povera ragazza di Nizza vi ha dato un fiorellino d'argento... la diva di Parigi vi offre un fiore vero...

Una volta in mezzo alla strada, Giovanni sentì un breve smarrimento di spirito.

Poco dianzi, nel salottino d'Irma Sucrée, mentre la giovane gli raccontava i suoi progetti d'avvenire, gli parlava della buona vita, della vera vita, egli si sentiva soffocare, egli si sentiva delle lagrime ammucchiarsi sotto la sua pupilla... Sì, poco mancò non iscoppiasse in un pianto di tristezza che avrebbe avuto il significato di una reazione morale, spiegabile a lui solo...

Ma era sua colpa. Egli aveva passato senza transizione da un *boudoir* d'avventuriera, alla cameretta di una donna onesta...

E che avrebbe egli mai detto ad Irma, se ella gli avesse chiesto il perchè di quelle lagrime?

Un tale pensiero lo turbò, come se fosse stato assalito da una vertigine. Sì, che avrebbe egli detto?

Ora però gli sembrava che Irma avesse potuto comprenderlo, leggendogli in fondo al cuore.

Fu quella una impressione terribile. Che era egli andato a fare in via Malesherbes? Perchè aveva egli respirato quel profumo ben più inebbriante che tutte le raffinatezze d'alcova di Lucilla?

Era egli un fanciullo od un pazzo?

E questo e quello... Egli ne aveva sostenuto entrambi le parti in quella mattina.

Tutto ad un tratto, egli si vide fra le mani lo stelo di lillà datogli dalla diva. Quel fiore lo bruciava. Che aveva egli da fare di quell'innocente regalo?

Ma mentre egli stava per sbarazzarsene, l'emozione lo riassalse più intensa. Egli non si separerebbe in tal guisa dalla memoria di Irma Sucrée. In ogni modo poi, farlo cadere giammai in mezzo al fango, sotto al piede dei passanti...

La corsa fatta a casaccio, l'aveva rimesso sul suo cammino. Egli attraversava i Campi Elisi. Innanzi a lui, sotto al freddo sole di novembre. il getto d'acqua di una fontana sprizzava a mo' di garza bianca. Egli vi gettò lo stelo di lillà e non se ne andò che dopo averlo veduto sparire in mezzo alla polvere luminosa.

XIX.

Le settimane passavano l'una simile all'altra. Giovanni conduceva una vita regolarissima e che non poteva certo portar ombra alla passione di Lucilla.

Egli non aveva fatto più ritorno in casa di Irma Sucrée, trattenuto da un sentimento di delicatezza che significava in certo qual modo il pudore dei sentimenti ancora incerti di sè medesimi, e la probità di un'affetto sincero.

Dopo quello scoppio di cuore da cui era stato assalito dinanzi ad Irma, e non l'aveva lasciato neanche mentre attraversava i Campi Elisi, egli aveva potuto darsi ragione di quel suo turbamento, e se ne compiaceva, poichè quella rugiada lagrimosa gli era stata salutare.

Perchè andar a cercare nel salottino della via Malesherbes una penosa reazione morale, e sopratutto, perchè arrischiar di turbare il tranquillo ideale della diva?

Però i suoi scrupoli non arrivavano fino al sacrificio completo, e la poltrona del generale Dubreil non rimaneva inoccupata.

Tutte le sere in cui Irma cantava, Giovanni vi prestava attenzione a tutt'orecchi, e sembrava come sprofondato in una tranquilla beatitudine.

Egli evitava di mostrarsi negli intermezzi d'atto sul palcoscenico, per tema di guastare con qualche pensiero ricordante il passato, i gaudi tranquilli del presente.

Quanto alle assenze sue regolari, egli ne aveva sinceramente e prudentemente dato la vera ragione a Lucilla — il circolo non bastava a riclassificarlo nella vita parigina; egli aveva bisogno di riacclimatizzarsi, di mostrare che non erasi convertito al provincialismo, come dicevano alcune cattive lingue.

Con la superba indifferenza poi delle grandi innamorate per quanto non sia il loro amore, ella gli aveva appena appena rivolto qualche domanda.

Ella viveva proprio all'uso orientale, dando appena una scorsa alla prima pagina dei giornali, nutrendo un vero disprezzo per il teatro e per le cronache che vi si riferivano, sapendo per istinto, come tutte le donne di piacere e di passione, che il dramma scritto, o la commedia rappresentata, sono delle pallide copie o delle meschine caricature a confronto della vita vissuta e delle passioni che l'agitano.

D'altronde, dopo le inquietudini e le gelosie dei primi giorni, poco le importò che Giovanni occupasse alcune delle sue ore sia al Circolo che all'Opera.

Quando gli capitava di arrivare a mezzanotte passata, il fior di gardenia all'occhiello, sempre introdotto da Coralia, egli appariva sovente, raggiante in volto, ed in quel riflesso, Lucilla iscorgeva un'aurora.

(Continua.)

territorii da noi occupati attualmente, dopo che abbiamo dovuto ritirare su Adigrat la nostra linea di difesa. Posto ad ovest di Adua, proprio allo estremo ciglione dell'altipiano etiopico, lo Scirè guarda nel sottoposto Sudan le fertilissime e ricche regioni del Ghedaref e del Semahar, alle quali si accede per la via di Metemma.

Dal lato climatico ed agricolo, questa posizione felice fa sì che il territorio dello Scirè goda il grande vantaggio di partecipare delle due stagioni delle pioggie, dell'altipiano e del sottoposto Sudan, con vantaggio immenso della coltivazione.

Dal lato politico, poi, lo Scirè, restava appunto per questa situazione topografica, come la sentinella avanzata della nostra Colonia verso il Ghedaref, cioè verso la regione da cui poteva, e può tuttora temersi, una diversione dei dervisci contro di noi, qualora non volessero attaccare la linea di Cassala e di Agordat.

Ciò spiega la missione del tenente Mulazzani e l'incarico a lui dato di sorvegliare, dallo Scirè, i movimenti dei dervisci.

L'attuale defenzione di ras Agos deve stupirci assai meno di quella di ras Sebath.

Questi era da tempo nostro alleato, e ci aveva già reso servigi, come dicemmo: ancorchè tutto non fosse chiaro nel modo con cui egli fu trovato già libero sull'amba Alagi, e padrone dei cannoni, quando Arimondi e Toselli mossero per scioglierlo dalla creduta prigionia di Mangascià.

Qualcuno si stupì allora di ciò: e forse non si diede sufficiente importanza a questo episodio.

Ras Agos, invece, non era con noi che da poco tempo, e nessuna prova di fidatezza ci aveva data: mentre tutto il suo passato, anzi, ce lo indicava come fra i più ligi alla causa scioana e tigrina.

Menelik, tenendo ora con le sue schiere la regione di Adua e di Axum, interposta fra lo Scirè ed i territori occupati da noi, è divenuto oggi l'immediato e formidabile vicino di ras Agos.

Non deve quindi parere strano che questo vecchio di 75 anni abbia preferito riaccostarsi agli abissini, pei quali aveva sempre parteggiato, anzichè incontrarne le ostilità per tenersi fedele alla causa di alleati recenti e discosti, sull'aiuto e sulla protezione dei quali poteva fare un mediocre assegnamento.

Le intenzioni del Negus.

Particolari sul forte di Adi Ugri.

Secondo dispacci da Roma in data 18 nei circoli militari si diceva che Menelik poteva essersi ritirato ad Adua per necessità logistiche, ma che queste sole non dovevano aver influito sulla sua decisione. Concentrate le sue truppe nella conca di Adua, non più soggette alla vicina minaccia dei nostri, egli ritorna libero dei suoi movimenti offensivi.

Innanzi a lui sta aperta la via per puntare sulla nostra linea di comunicazione per Coatit ed Adi-Cajè, come pure ha libero il passo per muovere all'attacco del piccolo corpo che presidia il forte di Adi-Ugri.

La ragione del vero tentativo di attacco degli scioani pare, secondo la conferma avuta al Ministero, che dimostri l'intenzione del negus di marciare all'attacco di Adi-Ugri.

Si può però giudicare che la mossa del negus contro Adi-Ugri sarebbe più favorevole alle nostre truppe che non il ritiro allo scioa.

—

A proposito di Adi Ugri — dalla lettera di un soldato partito con la prima spedizione, togliamo i seguenti particolari sulla situazione. La lettera è datata da Adi-Ugri, 30 gennaio, ed eccone la parte più interessante:

Si dice che ras Alula e ras Mangascià puntino su Adi-Ugri, tanto più che Mangascià ha fatto battere il chitet in queste regioni, ma senza gran risultato.

Ras Alula è stato nominato capo del Seraè, di cui appunto Adi-Ugri è capitale.

Il forte di Adi-Ugri è meglio munizionato di quello di Makallè; dispone di quattro cannoni e quattro mitragliatrici 250 mila cartucce di riserva oltre quelle in dotazione per ciascun soldato, e circa 100 colpi per ogni pezzo.

Il presidio del forte lavora continuamente ad abbattere alberi, costruire reticolati di filo di ferro, zeribe e tutte le altre difese accessorie.

Noi ci auguriamo che i nemici vengano, perchè saranno bene accolti.

Abbiamo, a buon conto, già fissato tutti i punti in bianco dei vari tiri di cannone e di fucile alle distanze principali.

Se verranno, sentiranno un po' di caldo.

Qui si parla da qualche giorno di trattative di pace, ed io credo e mi auguro che una pace onorevole per le nostre armi venga presto accettata, perchè per noi la pace sarebbe la soluzione migliore. In caso contrario perderemo tempo, uomini e denaro senza alcun profitto.

Infatti nella colonia *non c'è niente che frutti*; non si trova altro che spini e sassi.

La colonia agricola di Godofelassi — che dista poco più di mezz'ora di cammino dal forte di Adi Ugri — è molto impressionata dalle voci di attacco alle nostre posizioni.

Si stanno facendo baracche per ricoverarla in caso di assedio. »

Osserviamo — a titolo di informazione pel lettore — che il forte di Adi-Ugri e la vicina colonia di Godofelassi si trovano a circa cento chilometri da Adua e dalle località, ove presentemente si trova il grosso delle nostre truppe di fronte all'esercito scioano.

La situazione nell'Eritrea.

Le razzie del nemico.

Priore e ribelli in ostaggio.

Massaua, 19 (*Ufficiale*): Baratieri telegrafa da Sauriat 18 sera: Oggi quiete assoluta. Sono segnalate razzie del nemico verso Aflum e verso Darotaclè.

Il settimo battaglione indigeni occupa il colle Alequà. Il colonnello Stevani con un battaglione di cacciatori e due di bersaglieri ed una batteria di quattro pezzi giunse a Mai Marat, lasciando presidiato Debra Damo e conducendo seco il priore del celebre convento e molti ribelli.

—

Debra-Damo è a metà strada circa fra Entisciò e Mai Marat, sulla via che conduce nel cuore della colonia per Senafè-Digsa-Asmara; Mai Marat è al vertice del triangolo formato, alla base, dalla strada Adigrat Entisciò, ad ovest da quella Entisciò Mai Marat, ad est Adigrat Mai-Marat.

A proposito dello scontro. — Dove si trova il colle d'Alequà — Dove Baratieri dovette situarsi — l'Agamè in rivolta?

Telegrafano da Roma, 19 febbraio:

Il *Fanfulla* accenna alla voce dello scontro avvenuto agli avamposti con lievi perdite da entrambe le parti.

Il colle d'Alequà, dove passa la strada che da Adigrat conduce ad Adua, si trova a quattro chilometri al sud di Adigrat presso il monte Alequà che trovasi a sud ovest di Adigrat e donde scaturisce il fiume Ueri.

Il fatto di aver presidiato Mai Marat, mostra, secondo l'*Opinione*, la necessità di assicurare la linea delle operazioni e lascia supporre che Baratieri dovette situarsi più indietro a contatto del forte di Adigrat, ad utile portata dalla strada di Senafè.

L'ostaggio del priore di Debra Adamo e di molti ribelli mostra che il territorio dell'Agamè è in rivolta.

Le bande insorte e gli ascari.

Tutti i giornali notano che le bande insorte non devono confondersi con gli ascari che sono fedelissimi; ma anche l'*Opinione* constata trattarsi di un grave motivo per l'avvenire.

L'insurrezione indica che tra i neri credesi che il sopravvento non sia nostro, ma dei nemici.

L'*Opinione*, contrariamente al *Fanfulla*, dice che Baratieri non ha ancora mandato particolari sul combattimento contro le bande.

Leontieff domanda di sbarcare a Massaua.

Telegrafano da Roma, 19 febbraio:

Si conferma la notizia dell'*Havas* che Blanc abbia ricevuto il seguente dispaccio da Leontieff: « Prego vostra Eccellenza di volermi sollecitare da S. M. il Re Umberto per l'autorizzazione di sbarcare a Massaua con chirurgi ed alcuni infermieri, attesi dal Negus. Il vostro concorso all'atto umanitario, di iniziativa puramente privata, potrebbe avere un importante seguito per i benefici della pace. »

I morti e i feriti scioni.

Per informazioni attinte dai nostri ascari ed ufficiali al campo scioano, l'esercito nemico avrebbe avuto a Macalle circa 4000 morti e quasi altrettanti feriti.

Diverse migliaia di feriti si trovano tuttora al campo scioano in una specie di infermeria ambulante.

Ras Agos disporrebbe di sette od ottomila armati.

Roma, 19. Secondo i circoli militari, Baratieri fin l'altro giorno aveva ricevuto notizie di ras Agos, che si trovava sempre nell'Hamasen. Ras Agos si protestava amico dell'Italia, ma esprimeva il suo stupore per la inazione delle nostre truppe. Ras Agos disporrebbe di sette od otto mila armati.

Le forze di cui si dice disponga il Negus

Ci vorranno altri ventimila uomini?

Si ha da Massaua che Menelik continua a far battere il chitet. Egli ha radunato così diverse altre migliaia di uomini nello stesso Tigrè.

Sembra inoltre che abbia ricevuto dei rinforzi dal Goggiam e dal Lasta.

— Si assicura che al campo del Negus c'è una riserva di diverse diecine di migliaia di fucili, destinati ad armare nuove truppe ed a rimpiazzare eventuali perdite.

Quanto a munizioni, sembra certo che gli scioani abbiano 60 cartuccie per fucile, più una riserva di un milione di cartuccie.

Nelle sfere militari poi si afferma che se è vero che il Negus dispone di centoventimila fucili, anzichè di ottantamila, come si diceva prima, i rinforzi che sono in viaggio per Massaua e quelli che partono in questi giorni saranno insufficienti per l'offensiva da parte nostra. Saranno sufficenti appena per difenderci da un eventuale attacco da parte del nemico. Si insiste perciò presso il Governo perchè si mandino in Africa altri rinforzi. Occorrerebbero ancora non meno di ventimila uomini.

Le spese per l'Africa.

Vi era anche prima delle spese per l'Africa deficienza di materiali e di provviste nei nostri magazzini militari; ora sono quasi vuoti e sono partite pressanti note dal Ministero della Guerra a quello del Tesoro sulla necessità di risarcire i magazzini e i depositi. Ormai fra spese fatte e impegnate, tenuto conto di questo risarcimento necessario, si è a 40 milioni e continuando la guerra si andrà presto a 100, anche senza nuove spedizioni.

Corrierino scientifico

Dentro le fosse nasali.

La cavità nasale con la sua irregolare superficie, foggiata a sinuosità ed incava, sembra particolarmente disposta a raccogliere una grande quantità di esseri microscopici, che poi possono quivi trovare un terreno adatto a svilupparsi ed acquistare speciale virulenza.

La natura ha provveduto a che la mucosità che fisiologicamente è secreta dalla mucosa della cavità nasale, arresti questi esseri microscopici che vi sono portati dall'aria, e che, senza un inciampo andrebbero direttamente nei polmoni.

Alle volte l'ingombro eccessivo delle fosse nasali produce un movimento salutare di reazione dato dallo starnuto, col quale si eliminano muco, polvere, microbi, parassiti che troppo comodamente si erano insediati nelle anticamere dell'apparecchio respiratorio, attendendo il momento di risvegliarsi.

Ma appunto per le sinuosità ed infossature di questa cavità nasale, molti di questi esseri microscopici sfuggono a queste providenziali reazioni, e si sviluppano senza essere disturbati, a meno che non si intervenga per scacciarneli.

E' vero che fra questi microrganismi moltissimi sono assolutamente innocui, ma è vero bensì che spesso vi si rinvengono il microbo della polmonite, il bacillo della tubercolosi ecc.

Con tali nemici non si deve scherzare, poichè, in certe condizioni speciali, non escluse quelle atmosferiche, possono sviluppare fenomeni di infezione. Di queste speciali condizioni, la più comune è la coriza, ciò che volgarmente viene battezzato per «raffreddore di testa».

Questo stato crea un medio favorevolissimo per lo sviluppo dei micro-organismi, di cui i germi si trovano già nel naso.

I fenomeni di congestione nella coriza, l'aumento di temperatura che ne segue, e le ipersecrezioni glandulari alcaline costituiscono un mezzo di cultura per questi micro-organismi.

Mediante esperimenti da gabinetto si è trovato che è possibile, mediante iniezioni negli animali di mucosità di una coriza acuta, produrre la morte per piero-polmonite, poichè in questa mucosità si trovavano i pneumococchi.

Quanti raffreddori cominciarono con lo sternuto e terminarono colla polmonite infettiva! Il terribile microbo delle polmoniti aspetta quietamente nella fossa nasale il momento opportuno per danneggiare la persona.

E' quindi necessario che noi abbiamo cura, specialmente in queste tristi vicende atmosferiche, di disinfettare questa cavità nasale usando irrigazioni antisettiche, come le soluzioni di naftolo, di acido fenico o borico, di sublimato, o con unzioni di vaselina antisettica.

Un metodo assai semplice, alla portata di chiunque, si è la irrigazione della cavità nasale con acqua calda - 40.o centigradi - leggermente salata e sterilizzata mediante successive bolliture.

La morte di Cristoforo Negri

Un dispaccio da Firenze ci annunziò la morte del barone Cristoforo Negri, geografo e scienziato lombardo, fondatore della Società geografica italiana e suo presidente emerito.

Cristoforo Negri nacque a Milano il 13 giugno 1809 d'antica famiglia della Brianza.

Viaggiò molto e per lo più a piedi nell'Austria, nella Germania e nelle Alpi di Stiria, ove fu una volta in pericolo di morire gelato.

Commentò e tradusse i migliori classici tedeschi; visitò quasi tutti i campi delle battaglie combattute da Napoleone I.o in Germania.

Scrisse varie opere di Diritto, e nel 1843 vinse la Cattedra di scienze e leggi politiche nell'Università di Padova.

Scoppiata nel 1848 la rivoluzione italiana, il Negri fu il primo, che, in solenne adunanza di tutto il corpo universitario, proclamò la sua adesione al movimento nazionale e pose al petto la coccarda tricolore. Organizzò poi, coll'aiuto del capitano Beroaldo, il battaglione universitario e poi la guardia nazionale di Padova ed il Comitato di difesa.

Esiliato dall'Austria, andò in Piemonte.

Pubblicò a Torino, Genova, Firenze almeno duecento articoli di navigazione e commercio, prese vivissima parte a favore delle spedizioni africane e artiche, e viaggiò molto egli stesso.

Altre volte il nome del Negri fu scritto nel campo delle scoperte geografiche; e un'isola del nuovo arcipelago della Vega porta il suo nome.

Fra le sue pubblicazioni, pregiatissime sono: *La storia politica dell'antichità*, *La grandezza degli italiani*.

Cronaca Provinciale.

Da Pordenone.

Carnevale se ne andò — *19 febbraio*. — (*B*). — Ieri, ultimo giorno, vi fu una mascherata composta di circa 60 contadini di qui, che alla meglio fornirono 4 carri tirati da buoi e da cavalli. Sul primo a foggia di barca, stavano 9 coristi dello stesso elemento che cantarono, non male però, alcuni cori del m.o Tomadini.

Fece pure il giro della città un *break*, con quattro fanciulli in eleganti costumi raffiguranti uno sposalizio.

Altre maschere a piedi più o meno eleganti, sempre però vi erano fanciulli.

Politeama, Stella d'oro, Cojazzi, Toffelon, fecero affaroni fino a tardissima ora.

Quaresima. — Oggi gran concorso di gente alla passeggiata di Rorai e Torre.

Conferenze agricole. — Domenica 23 corr. avremmo fra noi il sempre benvenuto prof. Viglietto che terrà due conferenze, alle 10 ant. e 2 pom. in un locale delle Scuole Elementari maschili (Piazzale XX Settembre). Non v'ha dubbio che vi concorrerà gran numero di possidenti.

Decesso — funerali. — Oggi un mesto corteo accompagnò all'ultima dimora la salma del giovane Filiberto Do Zan Ostani ex sotto ufficiale dell'esercito, che a soli 22 anni, dopo lunga e penosa malattia, jeri cessava di vivere.

Al desolato padre a cui venne tolto l'unica speranza, unisco le mie condoglianze a quelle di tutti i buoni.

Da S. Pietro al Natisone.

Per i feriti d'Africa. Per iniziativa del prof. Musoni, del cav. Geminiano Cucavaz e del dottor Carlo Brosadola, coadiuvati dai signori Dante Vogrig, Luigi Podrecca ed A. Gubana, si fece una raccolta di offerte pei soldati feriti in Africa. In pochissimo tempo, a forza di piccole oblazioni che anche i più poveri venivano ad offrire spontaneamente, si raccolsero dalle 70 alle 80 lire.

Ricordi di un processo (1).

(Comunicato inserito nella *Patria del Friuli* del 31 dicembre 1895).

Sotto questo titolo il farmacista sig. Ferdinando Rosa fece conoscere al Pubblico una vittoria da lui riportata davanti alla Corte di Cassazione di Roma. E annunziava la vittoria stessa in questi termini: « *Cassate senza rinvio le precedenti sentenze, veniva il Rosa purgato da ogni imputazione e condanna, con riconoscimento pieno ed intero della sua perfetta innocenza* ».

Ora è bene che il Pubblico conosca il testo esatto, preciso e completo della sentenza 27 novembre 1895, della quale il signor Rosa mena tanto trionfo.

« Rosa Ferdinando, dice la Corte Suprema, ricorre contro la sentenza 12 settembre 1895 della Corte d'Appello di Venezia che rigettò il suo appello e confermò la sentenza 11 maggio del Tribunale penale di Pordenone, con la quale, per contravvenzione all'art. 29 della legge sanitaria fu condannato alla multa di L. 50, dichiarata estinta per l'amnistia. Denunzia la violazione dell'art. 8 del R. Decreto di amnistia 14 marzo 1895 e dell'art. 86 codice penale, la violazione e falsa applicazione degli art. 16 e 569 procedura penale, la falsa applicazione dell'art. 103 procedura penale e, da ultimo, la violazione dell'art. 29 della legge sanitaria, mentre la Corte avrebbe dovuto ritenere l'inesistenza del reato.

« Attesochè il farmacista Rosa ricorrente fu deferito avanti il Tribunale penale di Pordenone, assieme ai D.r Dobrowolny e Guerra Giovanni assistente del Rosa, per rispondere del reato di truffa, per avere con artifizi e raggiri fraudolenti carpito una somma di lire 295 all'Istituto elemosiniere di Cordovado amministrato da quella Congregazione di Carità, in danno del medesimo e procurando ad essi un ingiusto profitto. Il raggiro consisteva in questo: il medico spediva ricette per ammalati *poveri immaginarii*, il farmacista naturalmente non le spediva e le metteva in nota a carico dell'Amministrazione, con la quale aveva da vari anni assunto l'obbligo di somministrare i medicinali, che l'Amministrazione dovea pagare a base di tariffa.

« Il Tribunale e la Corte d'appello esclusero la truffa, ma ritennero il Rosa responsabile della contravvenzione di cui all'art. 29 della legge sanitaria. Ora a buon diritto il Rosa insorge contro la sentenza della Corte d'appello. Se non vi era la truffa esclusa dal Tribunale con la sentenza non appellata dal Pubblico Ministero e dalla Corte di merito con criterio incensurabile, come poteva ritenersi la contravvenzione dell'articolo 29 della Legge sanitaria? — L'ultima parte di questo articolo punisce con pena pecuniaria estensibile a lire 500, e col carcere estensibile ad un anno i farmacisti che abbiano somministrato *medicinali non corrispondenti in quantità e qualità alle mediche ordinazioni*. Ma il Rosa non somministrò nè punto nè poco medicinali che non *corrispondevano* alle prescrizioni del medico Dobrowolny. Egli le ricette del medico le conservava in cassetto ed alla fine dell'anno ingrossava la nota in danno alla Congregazione di carità, ecco tutto.

Era una truffa bella e buona; ma se i giudici di merito la esclusero, non vi si rinvengono nel fatto gli elementi del reato, di cui all'art. 29 Legge sanitaria, che è contravvenzione e può essere anche vero e proprio delitto. I giudici di merito hanno il diritto e il dovere di attribuire al fatto, in seguito alle emergenze processuali, il *nomen juris* che più gli si attaglia, come ha ricordato la Corte d'appello ed ha sempre insegnato il Supremo Collegio, ma quando? quando il fatto contiene tutti gli elementi costitutivi del diverso *nomen juris*: quando, in altri termini, nel fatto, mutato o modificato a seguito delle risultanze processuali, entri e si adagi l'ipotesi della Legge. Ciò che nella specie non si verifica in nessun modo, e quindi la denunziata dev'essere annullata, senza rinvio.

« Per questi motivi la Corte accoglie il ricorso, annulla senza rinvio, *per inesistenza della contravvenzione*, la impugnata sentenza, ed ordina la restituzione del deposito. »

Il sig. Rosa non potrà dolersi se abbiamo così fatto conoscere nella sua integrità un giudicato che gli recò sì viva soddisfazione.

Ed ora chiudiamo, lasciando, come il sig. Rosa vuole, che il Pubblico giudichi *quale delle due Parti ne sia uscita con maggior disdoro*.

I MEMBRI DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ di Cordovado.

(1) Per questi articoli la Redazione non assume altre responsabilità tranne quella voluta dalla Legge. *Red.*

Grave delitto di un friulano.

Trieste, 19 febbraio.

Luigi fu Domenico Jacuzzi detto *Magnatutto*, d'anni 47, è nato a Lestizza nella vostra Provincia, ma per Trieste sente una speciale attrattiva: tanto che, sebbene più volte bandito da tutti gli Stati dell'Impero, più volte ritornò fra noi. La polizia lo dipinge come: ladro famigerato, condannato alla reclusione per rapina dai Tribunali del Regno di Italia, condannato più volte per furto dal Tribunale di Trieste, bandito.

Or egli, entrato nello spaccio vini di certa Antonia Vicentini, bevette un quarto di litro, e ne ordinò un secondo. Ma quando l'ostessa era intenta a spillare il vino, con rapida mossa quello sciagurato le fu sopra e tentò colpirla con una martellata alla testa.

La donna, bisogna dire per istinto, schivò in parte il colpo, non tanto però che la martellata non la ferisse in modo abbastanza grave.

Alle grida della ferita, il tristo — che certamente si proponeva far bottino di soldi e di roba, se gli fosse riescito — fuggì e si nascose in una casa vicina: ma poco tardò a cadere nelle mani della polizia: ed ora è in carcere.

Fu sequestrato anche il martello: pesa un chilogramma e un quarto circa!

Da Gorizia.

Incendio a Visco Martedì mentre Pietro Lavaroni e la di lui figlia udinesi, si trovavano nella vostra città e gli altri della famiglia erano assenti; sviluppavasi il fuoco in una stanza della casa da essi abitata, dove tenevano depositi di stoppa. I Lavaroni sono fabbricatori di corda.

Quando il figlio, rincasando, aprì la porta di quella stanza, le fiamme avvamparono infrenabili. Tutto andò distrutto: i depositi, masserizie, mobili, attrezzi. Fu potuto salvare soltanto un cavallo. Il Lavaroni era assicurato.

Il danno è di qualche migliaio di lire.

La casa appartiene a certo Silvestro Da Ponte.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 10

Febbraio 20 Ore 8 ant. Termometro + 2.—
Min. Ap. notte —1.8 Barometro 754
Stato atmosferico Vario
Vento C pressione calante
IERI: Sereno
Temperatura: Massima 12.4 Minima —0.8
Media 4.26 Acqua caduta
Altri fenomeni:

La passeggiata di Vat.

Era facile profetizzare uno straordinario concorso, alla tradizionale passeggiata per il primo dì della quaresima, a Vat: una giornata primaverile, un cielo azzurro e gajo, non un alito di vento; chi non ne avrebbe approfittato?...

E si chiusero tutti i negozi; e la gente a frotte si avviò da ogni punto della città verso la barriera di porta Gemona. Arrivavano i carozzoni del tram cittadino stracarichi di gente; arrivavano le vetture pubbliche portando sempre nuovo contingente di *gitanti*; arrivavano gli splendidi equipaggi signorili. Sul vasto piazzale fuori della barriera stazionavano giardiniere, carrozze e carrette d'ogni forma e dimensione, e le partenze loro per la meta non lontana erano frequenti. I *lungo roggia* brulicavano di popolo — giovani eleganti, sartine, bimbi, dame, vecchi — tutta la *scala umana*, riguardata sia dal lato della età come da quello della fortuna.

In Chiavris, la prima tappa, sulla irregolare piazza d'onde si stacca la strada per Vat, suonava la fanfara di cavalleria. Il caffè — già sede del buon vecchio Poldo — accoglieva una folla di avventori, seduti ai tavolini esterni.

Dal ponte di Chiavris, il viale lungo la roggia svolgentesi un po' incurvato, pareva un grande nastro variopinto: non uno spazio vuoto, in certi momenti: centinaia e centinaia di persone camminavano lente, godendo lo splendido sole, il panorama invidiato dalle Alpi.

E per l'ampio stradone più basso, le vetture seguivano alle vetture; una comitiva di cavalieri iva e rediva, formando l'attenzione del pubblico; qualche rare velocipedista s'industriava di correre, passando fra una carrozza e l'altra.

Sul prato, il solito spettacolo: un pubblico numeroso movevasi in tutte le direzioni: venditori di frutta sec he e di aranci, vociavano per attrarre clienti; l'organetto di una altalena suonava per chiamare nav ganti sulle sue rozze barche. Più in là, sotto improvvisato padiglione *Edison* meravigliava gli scarsi amanti delle meraviglie scientifiche col suo fonografo. E sul vasto prato, un po' in disordine causa l'abbandonata e malandata pista del Veloce club — sul vasto prato, gruppi di persone sedute sull'erba, al sole, mangianti le arringhe e sorseggianti il succo dell'uva....

Non vi furono grosse battaglie con gli aranci, ma solo qualche lieve scaramuccia — a manate di nocelle. E contro un giovanotto, che si fe' iniziatore della lotta l'inclita confraternita dei *canonici di piazza* avventò le sue ire, e lo costrinse ad abbandonare il campo perseguitandolo con le buccie di arancio e finanche con la terra. Per poco, non lo avrebbe conciato come Santo Stefano!

Del resto, la *sagra* si svolse nell'ordine più completo.

P. S. — Le battaglie con aranci successero più tardi, quando il cronista aveva lasciato Vat: e anzi, un arancio ebbe a cadere sul capo di un assessore; altri, a colpire nella guancia questa e quella fanciulla, più specialmente prese di mira; una *tuba*, poi fu bombardata accanitamente.

Gli altri anni si pubblicava, per la circostanza, un avviso, dove era indetta la proibizione del pericoloso scherzo; quest'anno, forse per economia, si pensò che bastasse dare istruzioni verbali agli agenti di servizio *pel buon ordine*: ma le istruzioni verbali, in realtà, si mostrarono insufficienti.

Vita militare.

Il conte Giuseppe Colloredo, venne promosso, da sottotenente, a tenente nel reggimento 26 fanteria qui di guarnigione; il capitano cav. Luigi Salaris, da capitano, a maggiore dello stesso reggimento; il signor Amedeo Amò, da tenente del 26.o, a capitano nel 25.o fanteria.

Camera di commercio.

La Camera è convocata in seduta per il giorno di mercoledì 26 corr. alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Conto consuntivo dell'anno 1895.
3. Contributo per le Borse nazionali di pratica commerciale all'estero.
4. Risoluzione in prima istanza di una controversia doganale.
5. Relazione sulle malghe e criteri per applicare equamente alle stesse l'imposta di ricchezza mobile.
6. Domanda di premi per le mostre annuali di animali bovini da latte della Carnia.
7. Modificazioni agli articoli 71 e 73 al regolamento sulla pesca marittima.
8. Dazio doganale sulla ghisa.

Croce Rossa Italiana.

Sotto Comitato di Sezione di Udine.

Tutte quelle Signore e Signori di Città e Provincia che hanno ricevuto la Scheda e che intendono di concorrere all'opera umanitaria della Croce Rossa associandosi ad azioni temporanee o perpetue, sono pregati di voler far tenere al sottoscritto la Scheda medesima al più presto possibile dovendo comunicare gli Elenchi al Comitato Centrale di Roma.

Il Presidente
A. di Prampero.

Una interpellanza.

Il consigliere comunale avv. Casasola presentò interpellanza che svolgerà nella seduta di domani, circa la nomina del Segretario e di un alunno gratuito — all'Ospedale.

Smarrimenti.

Jeri furono smarriti i seguenti oggetti: Un ciondolo d'oro, fatto a libro, per le strade da Porta Gemona a Vat; da Vat, per Paderno, a Feletto; da Feletto a Udine. La mancia, a chi lo portasse all'ufficio nostro, sarà generosa, in quanto che quel ciondolo è una cara memoria.

Una mantellina da signora, di velluto, con pelo, da Porta Gemona a via Mercatovecchio. Chi la rinvenne è pregato portarla alla redazione, e gli sarà data competente ricompensa.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 20 febbraio a L. 109 72

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 17 al 24 febbraio per i daziati non superiori a L. 100 pagabili in biglietti è fissato in L. 109 50

Per onorare i defunti.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di
Gambierasi Giuseppe
Lotti G. Batta l. 1. Tosolini f.lli l. 1. Groppiero co. Giovanni l. 2. Fanna Antonio l. 2. Ferrucci Giacomo l. 2. Beltrame fratelli l. 1.
di *Tunini Libero.*
Dorta fratelli l. 2.
di *Pittini Oggero Maddalena*
Rizzi Paolo e figli di Martignacco l. 1.
di *Lang Giovanni*
Marcovich Giovanni l. 2. Barei Luigi l. 1.
di *Valentinis Fontanini Giacinta*
Valentinis d.r Gualtiero l. 1.
di *Nardi Casimiro*
Dorta fratelli l. 1.
La Presidenza riconoscente ringrazia.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Avvertenze. — La Congregazione, quando ritiene esaurita la raccolta delle offerte, rimette un elenco delle stesse alla famiglia del defunto.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di
Tunini Libero
Danlo Tomaselli l. 2.
La presidenza riconoscente ringrazia.

Offerte fatte alla Casa di Ricovero da Giovanni Miotti in morte di Lang Giovanni l. 1.

Offerte fatte al Comitato Protettore dell'infanzia in morte di
Tunini Libero
Domenico Lupieri l. 2.
Il Comitato, riconoscente, ringrazia.

Offerte fatte all'Istituto delle Derelitte in morte di
Valentinis Fontanini Giacinta
Valentinis Angelo l. 1.
La direzione riconoscente ringrazia.

Nel sopraintendere ad una festa di Beneficenza, improvvisamente cessava di vivere in Lavagna Ligure la bell'anima di

Giuseppe Gambierasi

Capitano della Milizia Territoriale.

In adempimento all'espresso desiderio, la cara salma viene trasferita in Udine ond'essere sepolta nel tumulo di famiglia.

Il trasporto al Cimitero avverrà *domani venerdì 21 alle ore 10* muovendo dalla Stazione Ferroviaria.

La Moglie, il Figlio, la Madre, i fratelli Giovanni e Battista, e la Cognata, ne danno il doloroso annuncio.

Valga il presente quale speciale partecipazione.

Udine, 20 Febbraio 1896.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Comune di Paularo (Udine).

A tutto 29 corr. resta aperto il concorso al posto di Medico, retribuito con annue L. 3000 soggette a ritenuta di R. M. oltre ai proventi dell'armadio farmaceutico.

Cura gratuita a tutti gli abitanti Durata in carica due anni.

Paularo, 10 febbraio 1896.

Il Sindaco
L. Calice.

Gazzettino Commerciale

(Rivista settimanale)

Grani.

I mercati della trascorsa settimana furono poco forniti di cereali con prezzi stazionari.

Lo stato della campagna. Continua l'inverno mite; nessun male, se non verranno freddi tardivi.

La mitezza della stagione permette un lavoro continuo ai campi.

Per intanto, i seminati si conservano bene. Il frumento è sempre bello e rigoglioso.

Frumento. — Quest'articolo si mantiene sempre fiacco e si quota da lire 22.75 a 23 il quintale.

All'Estero. — I mercati frumento seguarono prezzi stazionarii con tendenza al rialzo.

Granoturco. — Il granoturco continua al ribasso. Proseguono gli arrivi dall'America. Le sole partite nazionali molto colorite piegano meno sotto la concorrenza estera.

Frumento	L. 18.—	a 18 50
Granoturco comune	» 12.—	a 13 —
Granone giallone	» 13 —	a 13.50
Cinquantino	» 10.—	a 11.50
Segala	» 12 50	a 13.—
Lupini	» 7.50	a 8 —
Sorgorosso	» 7.50	a 8 —

Notizie telegrafiche.

Bruciati mentre ballavano.

Lisbona, 19 Un grande incendio è scoppiato a Santarem, nel salone del Club Artistico, mentre era affollatissimo, dandovisi un ballo in maschera. Numerose vittime perirono nel fuoco. Finora si sono rinvenuti 34 cadaveri.

Avvennero scene strazianti, mentre molti parenti ricercavano i loro cari fra le rovine.

ULTIMA ORA

La freddezza dei rapporti italo-russi.

Pietroburgo, 19. Un giornale moderato di Mosca, il *Roussia Viedomosti*, pubblica un lungo e sensato articolo sul contegno della Stampa russa verso l'Italia. Eccone il brano principale:

«E' certo che l'Italia non ha più verso di noi quelle simpatie che ci dimostrava al tempo dell'inizio della campagna abissina. L'atteggiamento preso dalla popolazione russa in favore dei nemici d'Italia suscitò nel paese degli aranci parecchie legittime diffidenze. E' vero che il Governo si astiene rigorosamente dal prendere parte a manifestazioni che potessero in qualsiasi modo far credere che divideva l'aspirazione di moltissimi russi, cioè che gli abissini riuscissero a cacciare gli italiani dai possedimenti eritrei.

Ma non è men vero che gli organi ufficiosi non pensarono mai a nascondere il loro pensiero quando parlandosi di un eventuale smembramento dell'Abissinia espressero il formo desiderio che in questo caso il pronto intervento della Russia valesse ad impedirlo. Non siamo più ai tempi d'una volta, in cui tra le lontananze e per la diversità delle lingue, gli apprezzamenti dei giornali russi venivano completamente ignorati fuori della cerchia della nostra nazione.

«Ora vi sono in Russia corrispondenti di tutti i giornali del mondo che s'incaricano di telegrafare o di scrivere quanto appare sui nostri giornali. Si aggiunga che trattandosi di apprezzamenti, essi vengono sempre esagerati dai corrispondenti, cosicchè la riproduzione che ne vien fatta rassomiglia piuttosto a violenti *pamphlets* che non a considerazioni di indole subbiettiva. Perciò ci pare che i nostri colleghi della Stampa russa dovrebbero andare adagio nello stampare quasi ogni giorno degli articoli lirici in favore di Menelik.»

Come per giustificare le lagnanze di questo giornale, ecco che la *Gazzetta di Pietroburgo* pubblica una lista di sottoscrittori che raccoglie 755 rubli a favore dei feriti abissini! La lista è preceduta da un fervorino nel quale si esortano i lettori a mostrarsi grandiosi verso «i fratelli abissini», i quali si trovano di fronte ad un nemico che, se non sarà loro superiore per coraggio e fortezza d'animo, lo è certo per i mezzi militari di cui dispone. E qui la *Gazzetta* descrive gli ab ssini come tanti agnellini destinati ad essere divorati dal branco di lupi piovuto d'Italia.

I commenti del „Popolo Romano".

Roma, 19. Il *Popolo Romano*, volendo smorzare l'impressione prodotta dalle defezioni di ras Agos e ras Sebath, dice che esse non sorprendono che come un indizio dei rapporti clandestini tra il campo nemico e le bande raccogliticcie dei nostri; aggiunge:

«Si direbbe che Menelik, con tutto il suo esercito colossale, preferisce combattere con la subornazione e il tradimento, che sono nel carattere di quelle genti.

Osserva che Baratieri non aveva trascurato la evenienza di questo genere da parte delle bande; infatti le aveva collocate in posizione tali che, pur defezionando in due, non hanno potuto far altro che attaccare un piccolo posto, ed è bastato un battaglione a mettere i traditori fuori di combattimento.

«Ad ogni modo però, questi incidenti dimostrano quanto debba essere difficile e faticosa la vigilanza dei nostri, se dobbiamo difenderci *intra* ed *extra muros.*»

I bianchi morti e feriti nell'ultimo scontro

Roma, 19 I giornali ufficiosi parlano tutti di due ufficiali morti; sembra risulta da informazioni particolari che sono morti anche 18 soldati bianchi.

Vi sarebbe inoltre un ufficiale ferito, che però è scomparso e si deve presumere prigioniero. Pare che i due ufficiali morti siano romani.

Luigi Monticco *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	2.—	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.50	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.10	»	Cividale
—	7.33	»	Pordenone, treno merci con viagg
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
O	8.01	»	Cormons-Trieste
—	8.15	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	9.20	»	Cividale
O	10.40	»	Pontebba
D	11.25	»	Venezia
M	11.30	»	Cividale
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.50	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	15.57	»	Cividale
M	15.42	»	Cormons-Trieste
D	17.06	»	Pontebba
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Cormons-Trieste
O	17.30	»	Venezia
O	17.35	»	Pontebba
—	17.15	»	S. Daniele
M	19.44	»	Cividale
	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

D	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
M	7.45	»	Venezia
—	9.—	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.19	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
O	10,15	»	Venezia
M	10.32	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.10	»	Trieste-Cormons
—	12.40	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	12.55	»	Trieste-Cormons
M	13.—	»	Cividale
O	15.24	»	Venezia
O	15.47	»	Portogruaro-Palmanova
—	15.35	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
—	18.55	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
M	19.33	»	Portogruaro-Palmanova
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	20.58	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, trenomerci con viaggiatori
M	23.40	«	Venezia

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose, — PARIGI Rue de Maubeuge, 41 — LONDRA, E. C.Edmund Prine 10 Aldersgate Street. LE INSERZIONI

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco.